

SOTTO EMBARGO FINO ALLE ORE 10,30 DEL 15 MAGGIO 2026

Diritti fermi da dieci anni, oltre 2.100 vittime di omolesbobitransfobia in Italia in 14 anni.

Più della metà dei casi con violenza fisica. Rischio 10 volte maggiore per le persone trans

Roma, 15 maggio 2026 – Diritti fermi da dieci anni e violenze che restano diffuse: è il quadro che emerge dai dati, dalle riflessioni e dalle analisi presentati oggi a Roma nel corso dell'incontro "Verso il 17 maggio: dati, urgenze e prospettive politiche sui temi LGBTQIA+", promosso dalle deputate Laura Boldrini, Gilda Sportiello ed Elisabetta Piccolotti, su impulso delle associazioni LGBTQIA+: Agedo, ARCO, Arcigay, Associazione Trans Napoli, Certi Diritti, Di Gay Project, Circolo Mario Mieli, Edge, Comitato EuroPride 2027 Famiglie Arcobaleno, Gay Center, Gaycs, Gaynet, Gender X, Libellula, Movimento Identità Trans, CEST per Italia Trans Agenda, NUDI, Pride Vesuvio, Plus Roma, Quore, Rete Genitori Rainbow, Rete Lenford, TGenus, YGrò.

Al confronto con le associazioni LGBTQIA+ **hanno partecipato anche la segretaria del PD, Elly Schlein, la presidente dei deputati di Italia Viva, Maria Elena Boschi, il segretario di +Europa, Riccardo Magi, e per AVS il deputato Devis Dori e Marilena Grassadonia.**

L'iniziativa è dedicata all'imminente Giornata internazionale contro l'omolesbobitransfobia del 17 maggio e ha riunito rappresentanti istituzionali, associazioni e mondo accademico per fare il punto sullo stato dei diritti LGBTQIA+ in Italia, a dieci anni dall'approvazione della legge sulle unioni civili.

Un Paese fermo sui diritti, mentre cresce l'esposizione alla violenza

Dal confronto è emerso un quadro critico: a fronte di un primo riconoscimento normativo, negli ultimi dieci anni non si sono registrati avanzamenti significativi. Persistono lacune legislative e si rafforza un clima sociale segnato da discriminazioni, stereotipi e crescente polarizzazione.

La politica chiamata a rispondere

All'incontro sono stati invitati esponenti delle principali forze progressiste, chiamati a confrontarsi con le richieste delle associazioni e ad assumere impegni chiari e verificabili.

"Le persone LGBTQIA+ - hanno dichiarato le associazioni coinvolte - non possono più essere considerate una variabile opzionale nelle trattative del cosiddetto campo largo. I nostri diritti non sono un tema identitario, ma una misura concreta della qualità democratica del Paese. Negli ultimi anni abbiamo assistito a un arretramento culturale e politico preoccupante: attacchi alle famiglie omogenitoriali, campagne contro le persone trans, assenza di tutele contro i crimini d'odio e nessuna legge nazionale contro le pratiche di conversione. Per questo chiediamo impegni chiari, pubblici e verificabili: matrimonio

egualitario, parità genitoriale, diritto all'identità di genere, tutela delle persone trans intersex, contrasto all'odio e divieto delle cosiddette pratiche di conversione, educazione affettiva nelle scuole e sensibilizzazione per una sessualità consapevole. Sono le stesse rivendicazioni presentate nel 2022 con il manifesto [La Strada dei Diritti](#), valido ancora oggi, al quale si aggiunge la necessaria cancellazione dei provvedimenti vergogna di questo Governo, a partire dal ddl Varchi e dalle politiche contro i minori trans”.

Chi ambisce a costruire un'alternativa credibile alla destra deve dimostrare coerenza e coraggio politico. Non basta dirsi progressisti: serve assumersi la responsabilità di difendere concretamente libertà, autodeterminazione e dignità delle persone LGBTQIA+ come indicatore della qualità democratica del Paese”, hanno concluso.

*“Vogliamo un Paese in cui l'uguaglianza sia reale e vissuta ogni giorno dalle persone. Dall'approvazione delle unioni civili, 10 anni fa, non è stato fatto un solo passo avanti, anzi l'Italia è tornata indietro per l'accanimento del governo Meloni contro le persone LGBTQIA+. Dalle famiglie omogenitoriali, alle persone trans, questa destra ha preso di mira i diritti per piantare bandierine ideologiche e identitarie”, ha dichiarato **Laura Boldrini**, deputata PD e Presidente del Comitato permanente della Camera sui diritti umani nel mondo.*

“Quando nel 2027 vinceremo le elezioni, perché le vinceremo, lavoreremo per garantire diritti e tutele che ancora sono negati. Il dialogo e il confronto di oggi tra le forze progressiste e le associazioni vanno consolidati perché non restino un episodio, ma diventino pratica costante”, ha concluso Boldrini.

*"A dieci anni dalla legge sulle unioni civili, nelle pagine della storia delle ultime legislature se non per alcuni interventi legislativi determinanti come il fondo per le vittime di omolesbobitansfobia, ricordiamo i terribili applausi con cui forze politiche, oggi al governo, festeggiavano l'affossamento della legge contro l'omolesbobitansfobia. Non possiamo accettare che il percorso per garantire e riconoscere diritti sia ostaggio di ideologie appartenenti alle destre o a compromessi fatti sulla pelle di chi quotidianamente conosce discriminazione, violenze, crimini di odio. Servono impegni chiari, determinazione. E una volontà politica decisa. Una volontà a cuo deve aderire tutto il campo progressista”, ha dichiarato **Gilda Sportiello** (M5S).*

*“Ogni anno in occasione della giornata internazionale contro l'omolesbobitansfobia i dati ci dicono che gli episodi di discriminazione e violenze contro le persone lgbtqia+ sono sempre più diffusi nel nostro Paese”. Così **Elisabetta Piccolotti**, deputata (AVS)*

“A questo si accompagna il fatto che a commettere questi reati sono sempre persone più giovani, il che ci conferma quanto sia necessario un lavoro di formazione ed educazione a partire dalle scuole. È necessario quindi che l'educazione sessuo affettiva nelle scuole, di ogni ordine e grado, sia materia curricolare per contrastare ogni forma di discriminazione e per diffondere una educazione alle differenze e una cultura del consenso. È una sfida di civiltà da portare avanti e vincere collettivamente con responsabilità. È per questo che come forze progressiste dobbiamo farci carico ed essere pronte, fin dal primo giorno della prossima legislatura, ad approvare leggi che garantiscano l'uguaglianza e il riconoscimento di pieni diritti per tutte e tutti. Come AVS continueremo a fare la nostra parte con coerenza e responsabilità”, ha concluso Piccolotti (AVS)

I dati di Omofobia.org

Sono 2.104 le vittime di omotransfobia emerse in Italia negli ultimi 14 anni (2012–2026), con oltre la metà dei casi caratterizzati da violenza fisica e un rischio fino a 10 volte maggiore per le persone trans. È quanto emerge dai dati dell'Osservatorio di Omofobia.org presentati oggi da Massimo Battaglio.

- **2.104 vittime di omotransfobia** (solo casi emersi), di cui 1.521 uomini e 583 donne. Tra queste, **273 persone transgender** (38 tra gli uomini e ben 235 tra le donne), dato che evidenzia una **forte esposizione delle persone trans**
- **Oltre il 50%** dei casi sono **aggressioni fisiche o omicidi**
- **Rischio fino a 10 volte maggiore** per le persone trans rispetto a gay e lesbiche
- **71% delle vittime uomini cis**, 16% donne cis
- **Giovani i più colpiti**: maggioranza under 30
- **171 casi nell'ultimo anno**, dato stabile sopra la media
- **Picchi di violenza nel 2018-2019** e nei mesi dei Pride

Un dato chiave: queste cifre rappresentano solo i casi emersi pubblicamente. Il fenomeno reale è molto più ampio, a causa della forte **sottodenuncia legata a paura, stigma e scarsa fiducia nelle istituzioni**.

Geografia del fenomeno: città più esposte, province più silenziose

I casi emergono soprattutto nelle grandi aree urbane (Roma, Napoli, Torino), anche per una maggiore presenza e visibilità della comunità LGBTQIA+. Nelle aree meno esposte, il fenomeno è comunque presente ma **più sommerso**, con minore propensione alla denuncia.

Un fenomeno segnato dal maschilismo

I dati evidenziano una forte matrice culturale: il **71% delle vittime è composto da uomini cisgender**, contro il 16% di donne cis. Le donne lesbiche denunciano molto meno, ma spesso subiscono violenza **in contesti di coppia (65%)**, segnale di una dinamica specifica. L'omolesbobitransfobia si conferma come una forma di violenza legata a modelli rigidi di genere e aspettative di "virilità".

Durante il convegno sono stati presentati anche i risultati di ulteriori ricerche e analisi sullo stato dei diritti e delle discriminazioni LGBTQIA+ in Italia e in Europa.

I dati di Arcigay

Secondo Arcigay, nel 2026 in Italia l'odio contro le persone LGBTQIA+ non è un fenomeno episodico ma strutturale e diffuso: il report annuale documenta **127 episodi** di violenza, discriminazione e attacchi a persone, luoghi e simboli nell'arco di 12 mesi. Il dato più allarmante riguarda l'uso delle **dating app**, con almeno **14 casi di adescamento** che spesso sfociano in aggressioni, rapine ed estorsioni, fino all'episodio più grave: **l'omicidio di una donna trans ad Alessandria**. Le violenze attraversano tutti i contesti di vita: dagli spazi pubblici – con vandalismi contro simboli LGBTQIA+ e attacchi a locali e Pride Village – alle **abitazioni private**, fino ai contesti istituzionali come il **carcere**, dove si segnalano anche casi di abusi gravi. Il report evidenzia inoltre **3 suicidi**, tra cui persone molto giovani, a conferma dell'impatto profondo di questo clima. A essere maggiormente esposte sono le **persone trans e i giovani**, colpiti da un rischio più elevato. Nel complesso, secondo

Arcigay, oggi in Italia essere LGBTQIA+ significa vivere una condizione di **esposizione costante alla violenza**, che può manifestarsi in forme fisiche, psicologiche e sistemiche, rendendo urgente un intervento politico strutturale.

I dati europei sulle Pratiche di Conversione

Le pratiche di conversione sono abusi psicologici, verbali e fisici, volti a modificare o reprimere l'orientamento sessuale o l'identità di genere di una persona. Sono state classificate come torture dalle Nazioni Unite nel 2020.

Secondo i dati della European Union Agency for Fundamental Rights, su 4.959 persone LGBTQIA+ intervistate in Italia, **1 persona su 5 dichiara di aver subito almeno un tentativo di conversione**, dato che a livello europeo sale a 1 su 4. Tra le forme più frequenti emergono abusi e umiliazioni verbali, interventi da parte della famiglia e di figure religiose, ma anche pressioni esercitate da professionisti della salute mentale. La ricerca evidenzia inoltre che circa il 30% delle persone che hanno subito tentativi di conversione ha acconsentito ad intraprendere questi "percorsi": il 15% liberamente e il 15% sotto pressione. Il fenomeno colpisce in particolare le persone trans e non binary e si sviluppa soprattutto in ambito familiare, sociale e religioso, spesso già durante la preadolescenza o l'adolescenza, con effetti che possono protrarsi per anni.

Secondo la ricerca "Better in Colours, Better in Sports" (a cura di Gaynet ed EGLSF in collaborazione con l'Università La Sapienza, 2026), **i tentativi di conversione coinvolgono quasi 2 persone su 4 in Europa tra gli sportivi LGBTQIA+, il 4% le ha effettivamente subite e il 15% conosce qualcuno che ne è stato coinvolto**. Infine, **il 75% di chi ha subito il trattamento era minore**.

Nel nostro Paese, la campagna Meglio a Colori (meglioacolori.it), sostenuta da oltre 30 realtà italiane, ha contribuito con oltre 60mila sottoscrizioni alla raccolta di 1 milione di firme in Europa promossa dal movimento europeo ACT nel 2025, per chiedere alla Commissione di proibire questi abusi. La Commissione ha risposto questa settimana che realizzerà uno studio approfondito e una raccomandazione rivolta agli Stati Membri.

Le richieste delle associazioni: impegni concreti e verificabili

Le associazioni promotrici hanno rilanciato un appello unitario affinché i diritti LGBTQIA+ diventino una priorità politica in vista delle elezioni del 2027. Le parole d'ordine sono: riforma del diritto di famiglia, pari diritti a tutte le realtà familiari e genitoriali, contrasto efficace ai crimini d'odio, riconoscimento e tutela dei diritti delle persone trans e intersex, educazione sesso-affettiva nelle scuole, divieto delle pratiche di conversione, campagne nazionali per la sessualità libera e consapevole. Il messaggio emerso dall'incontro è chiaro: a dieci anni dalle unioni civili, il tempo dell'attesa è finito. In un Paese in cui le persone LGBTQIA+ continuano a subire violenze, discriminazioni e campagne d'odio, restare fermi significa essere complici dell'arretramento democratico. Servono scelte politiche immediate, coraggiose e verificabili e non dovrebbero dipendere dagli equilibri di maggioranza. La dignità, la libertà e la sicurezza delle persone, tutte, devono diventare una priorità democratica non più rinviabile.

